

L'Arcivescovo
ANTON VOVK

Servo di Dio



+ Anton Vovk



Il dott. Anton Vovk durante l'intronizzazione ad Arcivescovo nella Cattedrale di Ljubljana, il 4 marzo 1962.



Cari lettori!

La Divina Provvidenza ha donato ai cristiani sloveni nel tempo della prova un pastore buono e un coraggioso testimone della fede nella persona dell'Arcivescovo Anton Vovk. Sono lieto che questo opuscolo venga pubblicato in lingua italiana. L'esempio del Servo di Dio Anton Vovk renda forti anche voi nella fiducia incrollabile nel Signore e magnanimi nel servizio a Dio ed ai fratelli!

Ljubljana, 23 aprile 2008

Mons. Alojz Uran
Arcivescovo Metropolita di Ljubljana

Blaž Otrin – Anton Štrukelj

L'ARCIVESCOVO ANTON VOVK SERVO DI DIO

Il cammino di vita dell'Arcivescovo Mons. Anton Vovk

Anton Vovk nacque il 19 maggio 1900 a Vrba, (regione della Gorenjska, cioè della Carniola Settentrionale), nella stessa casa e nella stessa stanza dove cento anni prima vide la luce suo prozio France Prešeren (3 dicembre 1800), il maggiore poeta sloveno. Vovk frequentò la scuola elementare a Breznica e a Kranj, dove espletò anche i primi sei anni del ginnasio. I suoi genitori morirono ben presto: il padre, quando Vovk non aveva nemmeno quattro anni, la madre invece quando ne aveva diciassette. Nell'autunno 1917 si iscrisse al Liceo vescovile di Šentvid-Ljubljana e successivamente al seminario minore. Nel 1919 concluse gli studi ginnasiali con l'esame di maturità classica ed entrò nel Seminario maggiore di Ljubljana, compiendo gli studi teologici alla Facoltà di Teologia di quell'Università e ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1923.

Da sacerdote novello trascorse i primi tre anni del suo ministero come vicario a Metlika; poi venne nominato prima vicario (nel 1926) e poi parroco (dal 1928) di Tržič. Nel primo periodo del ministero parrocchiale a Tržič dovette fare fronte a non pochi debiti di quella



Il neomista Anton Vovk nella parrocchia nativa di Breznica nel 1923.

parrocchia riuscendovi a sanare la situazione in modo efficace, tuttavia dovette pagare a caro prezzo lo scotto di tali preoccupazioni con una salute cagionevole. L'inizio della malattia, che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, risale infatti a quel periodo. Durante quel ministero parrocchiale si distinse sia nell'attività pastorale, sia in quella culturale e sociale. Curò il restauro della chiesa parrocchiale e di alcuni arredi sacri. Con scadenza mensile pubblicava il bollettino parrocchiale *Cerkveni glasnik*, che divenne un esempio per tutta la diocesi. A riconoscimento del meritorio servizio parrocchiale, il 6 giugno 1936 venne nominato membro del consiglio presbiterale diocesano.

Il 2 settembre 1940, alcuni mesi prima dell'inizio della guerra contro la Jugoslavia, scoppiata nell'aprile 1941, venne nominato canonico del Capitolo Cattedrale di Ljubljana, con l'intenzione da parte del Vescovo di allora, mons. Gregorij Rožman, di destinarlo in un prossimo futuro a rettore del nuovo seminario intitolato a »Friderik Baraga«. La guerra scombussolò il corso degli avvenimenti e a Vovk venne affidata la presidenza del Comitato diocesano per l'aiuto ai sacerdoti profughi dalle zone occupate dai Tedeschi (la Stiria e la Carniola Settentrionale). In quei giorni numerosi sacerdoti di quelle due regioni furono espulsi e cercarono rifugio nella Ljubljanska pokrajina (la Provincia di Ljubljana), occupata dall'esercito italiano. Il comitato doveva provvedere al sostentamento economico e a quanto necessario al clero, una impresa assai difficile in quelle circostanze belliche. Il 26 luglio 1944 Vovk divenne anche rettore del Seminario maggiore.

All'inizio della guerra monsignor Gregorij Rožman rese noto un elenco di sacerdoti, i quali, secondo la scaletta di priorità evidenziata dall'elencazione, avrebbero dovuto sostituirlo con il mandato di vicario generale, se a causa di circostanze imprevedibili fosse stato impedito nel suo ministero episcopale. In questo elenco Vovk occupava il quinto, cioè, l'ultimo posto. Il corso degli eventi invertì la scaletta

prioritaria di tale elenco. Dopo che il vicario generale Ignacij Nadrah venne arrestato, il 15 giugno 1945 fu proprio Vovk a dovere assumere il governo della diocesi di Ljubljana, divenendo vicario generale in quei tempi estremamente avversi alla Chiesa, «un povero generale», come ebbe a scrivere egli stesso.

L'anno seguente il Nunzio apostolico in Jugoslavia, Joseph Patrick Hurley, gli palesò il desiderio del Santo Padre, che gli chiedeva, se fosse disponibile ad assumere il ministero di Vescovo ausiliare. Vovk scrisse: «Ero meravigliato. Mi era stata detta una cosa a cui, Dio lo sa, fino allora mai avevo pensato e tanto meno mi vi ero preparato... Ho chiesto una mezz'ora di tempo per riflettere... Uscito dalla stanza, sconvolto e commosso, mi sono diretto verso la Cattedrale e mi sono inginocchiato davanti all'altare di Nostra Signora, Maria Ausiliatrice di Brezje, per prendere lì una decisione... Mai fino allora mi ero inginocchiato davanti alla Madonna di Brezje con un fardello così pesante. Quanto erano belli gli anni studenteschi, durante i quali avevo compiuto numerose volte il pellegrinaggio a piedi da Vrba a Brezje. In estate vi andavo quasi ogni domenica e lì, dinanzi all'Ausiliatrice, consolidavo la mia vocazione... Con Maria ho pronunciato: Si compia la volontà di Dio e la volontà della Chiesa...».

Come motto, da inserire nello stemma episcopale, Vovk scelse l'espressione «In Domino confido» e proprio questa fiducia lo aiutò a gestire con grande saggezza la sua amata diocesi nei tempi di durissime prove. Causa nuove ripartizioni territoriali postbelliche, oltre alla reggenza della diocesi di Ljubljana, gli venne affidata in amministrazione apostolica parte del territorio della diocesi di Reka/Fiume di pertinenza civile slovena (21. 04. 1951 - 12. 07. 1961) e altrettanto una parte del territorio della diocesi di Trst-Koper/Trieste-Capodistria (01. 04. 1951 - 28. 09. 1955).



Il parroco Anton Vovk in visita ai familiari nella casa natale a Vrba, anno 1935.



Il Vescovo Vovk era un brillante oratore. Ai tribolati riusciva ad infondere consolazione e coraggio. Il suo tono melodioso di baritono riempiva ogni spazio senza uso di amplificatore.

Vescovo di Ljubljana in un tempo di persecuzione della Chiesa

Le autorità dello Stato, dopo aver appreso la nomina di Anton Vovk, gli fecero immediatamente sapere che non lo avrebbero riconosciuto né come vescovo né come vicario generale e che perciò si preparasse a non poche difficoltà. Questa fu una delle poche promesse che il governo mantenne durante tutto il periodo del ministero episcopale di Vovk. Rispetto ai suoi predecessori, Vovk, come vicario generale, poi come vescovo ausiliare, poi come amministratore apostolico, poi come vescovo residenziale e infine come arcivescovo, venne a trovarsi in una posizione del tutto nuova e diversa. La nuova «autorità popolare», attuando la propria rivoluzione, inaugurò un nuovo sistema di controllo sociale totale, il che significava una novità radicale rispetto alla situazione antecedente il 1941. La Chiesa fu l'unica istituzione a conservare la propria autonomia in mezzo alle nuove circostanze e anche l'unica realtà a poter offrire una qualche alternativa alla struttura del partito comunista. Questo ne era ben consapevole e perciò voleva ad ogni costo distruggerla.

Alla fine della guerra ben circa trecento sacerdoti e religiosi sloveni avevano abbandonato la propria patria, di cui centoottanta-cinque appartenevano alla diocesi di Ljubljana. Alcuni vennero giustiziati senza un regolare processo e molti altri furono condannati dai tribunali «popolari» a pene da scontare in carcere per lunghi anni. Già nel maggio del 1945 furono imprigionati 50 sacerdoti. Dalla fine della guerra al 1961 furono condannati senza processo 429 sacerdoti: di essi 339 finirono in prigione, moltissimi perfino più volte. Nove sacerdoti furono condannati a morte, di cui quattro furono passati per le armi.

L'oppressione politica della Chiesa

Il governo popolare inventava a getto continuo sempre nuovi mezzi per opprimere la Chiesa, poichè riteneva che il processo di »decrisianizzazione« dell'uomo sloveno sarebbe stato lungo. Matija Maček ebbe a esprimersi in merito: »La lotta ideologica contro i pregiudizi della religione sarà lunga ed aspra. Questa lotta è difficilissima, perchè gli Sloveni sono un popolo con una fede molto radicata ed il nostro programma dovrà protrarsi per generazioni«. La riforma agraria, che diede inivzio alla nazionalizzazione dei beni immobili, confiscò alla Chiesa e agli ordini religiosi quasi tutte le proprietà.

La vivace attività sociale, associativa, culturale e scolastica del tempo passato venne del tutto impedita, poichè lo Stato si era riservato il controllo totale di queste realtà, facendo di esse un monopolio assoluto. Furono proibite le assemblee di ordine religioso fuori dagli spazi sacri, chiuse le tipografie cattoliche, impedito le processioni. Il potere permise – naturalmente sotto stretto controllo e continue limitazioni – soltanto le attività più essenziali per la vita e la prassi religiosa, tra le quali l'esistenza di un seminario maggiore per la formazione dei futuri sacerdoti e di un modesto bollettino di informazione ecclesiale chiamato Oznanilo (cioè: L'annuncio). La catechesi fu continuamente oggetto di grandi ricatti. Nell'immediato dopoguerra lo Stato tollerò ancora l'ora di religione nelle scuole, ma solo per poterla controllare più facilmente. In seguito prese a vessarla in vari modi, finchè nel 1952 venne esclusa dai programmi scolastici. Dall'immediato periodo postbellico in poi il potere statale prese a introdurre e sollecitare, secondo propri fini, la cosiddetta »adesione« del clero. Ad ogni sacerdote che, durante la guerra, non era rimasto nella propria parroc-



Il Vescovo Vovk con i suoi segretari: Franc Vrhunc, Stanislav Lenič (più tardi vescovo ausiliare), Božidar Slapšak, Ivan Merlak. Tutti i quattro segretari hanno fatto l'esperienza del carcere.

chia, l'autorità civile si arrogava il diritto di permettere o di proibire, in modo del tutto arbitrario, la sua attività in parrocchia. Più tardi tale metodo veniva esteso anche ai trasferimenti dei sacerdoti e perfino alla destinazione ministeriale dei sacerdoti novelli. Tuttavia tale prassi in voga fino al 1952, non venne mai codificata o regolamentata in qualche pubblico documento, ma lasciata alla discrezione dei singoli funzionari. Può essere interessante evidenziare che tale «modus operandi» era di casa solo in Slovenia, esclusa quindi ogni altra regione o territorio dell'ex Jugoslavia.

La situazione economica della Chiesa, già di per sé molto provata, peggiorò quando l'autorità al potere la appesantì con ulteriori balzelli fiscali. Dal 1946 in poi il potere della Repubblica popolare di Slovenia proibì la tradizionale raccolta o questua, che specie nelle parrocchie rurali costituiva il mezzo più cospicuo per il sostentamento del clero e di alcuni operatori pastorali (ad es. sacrestano, organista ecc.). Anche l'accettazione delle offerte libere e spontanee veniva di anno in anno sempre più problematica. Dal 1949 al 1953 per poter accettare le offerte libere bisognava ottenere dall'autorità civile un permesso speciale. Tale permesso era accessibile solo a quei sacerdoti che erano membri della «Associazione dei preti cattolici della Repubblica popolare di Slovenia» intitolata a Cirillo e Metodio. Fu assolutamente proibito raccogliere i mezzi di sostentamento per il seminario. Altro grave fardello era rappresentato da imposte e tasse spropositate. Alcuni organi tributari gravavano d'imposta perfino le offerte per le celebrazioni liturgiche, comprese le offerte libere per i battesimi, benché per questi non fosse prevista alcuna offerta. Negli anni successivi la situazione si aggravò ulteriormente e i sacerdoti dovevano pagare l'imposta in base a un prefissato reddito pro-



Il Vescovo Vovk ed il Vescovo di Maribor Maksimilijan Držečnik con i responsabili del Seminario di Ljubljana e con i neomisti nel 1951. L'UDV ha rinchiuso novelli sacerdoti tutta l'estate nel Seminario per interrogarli senza sosta.

fessionale. Fino al 1955 l'amministrazione tributaria dello stato impose alla diocesi di Ljubljana un versamento di imposta così alto, al quale non era in grado di farvi fronte. Per tale motivo lo Stato nel 1955 confiscò alla diocesi la villa di Goričane e dieci ettari di terreni che, secondo la riforma agraria, la Chiesa aveva diritto di possedere.

Attacchi inauditi al Pastore

Il vescovo Vovk, persona di spicco nella Chiesa in Slovenia, sperimentò in prima persona l'impudenza senza limiti e tutta la brutalità del potere statale e delle sue invenzioni per distruggere la Chiesa. La tavolozza delle oppressioni e della pressione sul vescovo era straordinariamente variegata. L'interprete e il principale operatore di tale attività fu la polizia segreta, diretta emanazione del partito comunista – la cosiddetta Amministrazione della sicurezza dello Stato (sigla slovena:UDV). Le attività di questo organo poliziesco contro Vovk conobbero vari livelli. Anzitutto moltissimi furono gli interrogatori, ai quali fu sottoposto, molti i pedinamenti del Vescovo durante le celebrazioni della Cresima e delle visite pastorali con tutta una serie di atti, quali il controllo spietato delle sue omelie, gli interrogatori e i maltrattamenti destinati a sacerdoti e laici a lui vicini, rapporti redatti sulle relazioni che il vescovo intratteneva con le persone, sui luoghi da lui visitati, sul pensiero politico suo e dei suoi interlocutori anche su problemi particolari, le perquisizioni nel palazzo vescovile, il controllo e la censura della corrispondenza in entrata e in uscita dall'episcopio, tentativi della sua eliminazione fisica, emblematico a questo riguardo l'ignominioso gesto di appiccare il fuoco alla sua persona il 20 gennaio 1952 a Novo mesto.

Nel periodo di guida della diocesi di Ljubljana Vovk fu chiamato e sottoposto a interrogatori, in tutte le ore del giorno e della notte, anche nei periodi di forma acuta della sua malattia, almeno una novantina di volte. Egli li visse come un male terroristicamente imposto, a cui rispondeva, anche durante le pressioni più feroci, conservando la propria dignità, la propria dirittura morale e la saldezza dei suoi principi. Durante gli interrogatori fu ricattato in modo estremamente rude, umiliante e offensivo; gli interrogatori erano tenuti dagli agenti più formati e indottrinati, tra i quali troviamo alcuni che sarebbero poi diventati i funzionari politici di primo rango, come ad esempio Mitja Ribičič e Zdenko Roter.

Un'approfondita analisi dei contenuti degli interrogatori porta alla luce che l'oggetto principale fino al 1952, cioè fino alla rottura delle relazioni diplomatiche tra la Jugoslavia e la Santa Sede, erano il Nunzio apostolico e il Vaticano. Le domande circa il Nunzio costantemente vertevano su dove si trovasse, di che cosa si parlassero, quali istruzioni gli

avesse dato, quali informazioni gli avesse passato, quale rete di informazioni avesse nello Stato ecc. All'inizio i rappresentanti del potere politico e la stessa l'UVD lo sollecitavano a costituire in Slovenia una Chiesa autonoma e indipendente dalla Santa Sede. Però ben presto capirono che con questa tattica non avrebbero potuto vincere la resistenza del Vescovo, allora cercarono di persuaderlo di diventare almeno »popolare«. Quando si accorsero che nemmeno ciò dava i frutti sperati, cercarono di convincerlo dicendo che il suo atteggiamento non sarebbe stato gradito dal Vaticano, il quale biasima i vescovi che snobbano e disprezzano il potere civile. »Preoccupata per il bene del popolo«, l'UVD dava da intendere che Vovk con la sua attività antipopolare avrebbe potuto nuocere persino alla stessa religione. Vovk tuttavia si mostrò »ostinato« e irremovibile, come del resto rivelano i verbali degli interrogatori. Perché si dimostrava insensibile a tali intimidazioni, venne accusato di condurre una politica americano-vaticana, di essere un reazionario seguace di Korošec e di Natlačen, anzi un maestro dei reazionari e come tale di non essere nemmeno degno di essere considerato uno Sloveno. La pressione esercitata su di lui in forme estremamente perverse, sia circa le relazioni con il Nunzio sia in generale, aumentò tra il 1949 e il 1952, anno della rottura delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica federativa popolare Jugoslavia e la Santa Sede, particolarmente a causa dell'associazione sacerdotale. Durante l'interrogatorio del 4 agosto 1949 tentarono di convincerlo a sottrarre al Nunzio, durante una sua visita, la sua cartella portadocumenti, o meglio di aiutare loro a sottrarla, ovvero di fare modo che durante un colloquio con il Nunzio vi fosse presente un agente della UDV, naturalmente nascosto.

Nell'ottobre 1952 Vovk subì tutta una serie di interrogatori anche durante la degenza nello stesso palazzo vescovile, malgrado l'aggravarsi della malattia. Trascorso tale periodo, la questione della Santa Sede per un paio d'anni si allentò, tuttavia venne in seguito riattivata a partire dal 1958 in poi, specie in occasione dei viaggi di Vovk a Roma.

Durante gli interrogatori gli inquisitori lo ricattavano con brutalità e spesso lo invitavano ad accettare di collaborare con loro. In cambio gli venivano offerti particolari favori, specie la liberazione dei sacerdoti imprigionati. Egli non ebbe esitazioni e rimase fermo nei suoi propositi, fedele a Cristo ed alla Chiesa, ma le autorità ebbero a punirlo imprigionando numerosi sacerdoti e seminaristi, nonché i suoi immediati collaboratori. Quando, ad esempio il 23 dicembre 1948, non accettò le loro pretese, l'UDV gli rispose: » Già domani stesso scoprirà quali sacerdoti verranno nuovamente imprigionati, se stasera non ci offrirà la collaborazione che ci deve«. Nel corso della stessa notte imprigionarono il canonico Franc Kimovec per un anno ed il segretario vescovile, Božidar Slapšak, malato, appena uscito dalla prigione dopo sei anni e sei mesi

di detenzione. Vovk, dopo averli ascoltati, rispose: »Mi meraviglia che non imprigioniate me, se sono io la causa dell' arresto e del carcere di tutti questi sacerdoti. Eccomi, sono qui«. L'UDV gli rispose cinicamente: »Noi sappiamo che lei vorrebbe essere imprigionato. Così facendo daremmo una grande gioia al Nunzio e al Vaticano, che potrebbe continuare a scrivere come e perché ancora una volta un vescovo in Slovenia è in prigione. Per ora non vogliamo dare questa soddisfazione né al Nunzio né al Vaticano. Si accolli Lei stesso le conseguenze delle sue azioni«.

Il terrore e gli attentati

Oltre all'indicibile pressione psichica appena descritta, il vescovo Vovk divenne spesso bersaglio di attentati, del resto falliti, e di colluttazioni fisiche. Il giorno della Cresima a Kočevje, nel maggio 1947, le autorità bloccarono l'esercizio del pubblico trasporto per impedire ai fedeli dei dintorni di partecipare alla celebrazione, tolsero la fornitura di luce e di acqua e proibirono la vendita pubblica di cibi e bevande. Infine forarono tutti i pneumatici dell'autovettura del vescovo. Durante un suo soggiorno a Dolenjske Toplice, dove era in cura a causa dei dolori reumatici (la sintomatologia dell'artrite reumatoide si era manifestata già all'inizio della reggenza della diocesi), l'UDV provocò manifestazioni e proteste davanti alla casa canonica, che lo ospitava in quei giorni. Vennero »convocati« e sobillati alcuni manifestanti dei più aggressivi, perché frantumassero le vetrate ed vi entrassero con forza »per fare i conti« con il Vescovo. Tuttavia la vista dell' arrivo deciso e imponente del Vovk suscitò in loro un tale scompiglio da ritenere, che era meglio ritirarsi e abbandonare la casa.



Durante le cresime a Grahovo nel 1948. Le autorità hanno ostacolato l'arrivo in automobile. Il Vescovo sorridente entra in parrocchia con il calesse trainato da cavalli.

Nel maggio 1951 nella parrocchia di Škofja Loka, dove il Vescovo si trovava per la Cresima, l'UDV consegnò ad una persona una bottiglietta, con l'ordine di versarne il contenuto nella minestra, che veniva servita al Vescovo durante il pranzo. L'ordine non fu eseguito. Solo successivamente si scoprì che si trattava di una miscela di olio ricino e di olio di scarto. Nel mese di giugno 1951 un gruppo di teppisti assoldati mise sossopra distruggendone la suppellettile del pianoterra della casa parrocchiale di Bled, dove Vovk aveva trascorso la notte. In occasione delle sue visite pastorali e delle celebrazioni della Cresima nelle parrocchie, i sacerdoti venivano ordinariamente sottoposti a interrogatorio e spesso incarcerati. Azioni dissuasive venivano in varie forme praticate anche nei confronti della gente comune. Le stesse solennità venivano impedito o almeno intralciate. Ad esempio: si abbattevano gli alberi ornati ed impiantati in segno di festa, si lordavano le pareti esterne delle chiese con escrementi, si imbrattavano le chiese e le case parrocchiali con scritte anticlericali, si organizzavano false manifestazioni di protesta e di «volontari» lavori d'assalto stacanovisti proprio nei giorni delle feste di Cresima, ecc.

»Il rogo« del 20 gennaio 1952

La persecuzione contro il Vescovo culminò nell'atto del gesto di appiccare il fuoco alla sua persona a Novo mesto. Era il 20 gennaio 1952. Il vescovo Vovk e i suoi collaboratori viaggiavano in treno che li portava da Ljubljana a Novo mesto per la benedizione dell'organo restaurato nella chiesa parrocchiale di Stopiče. Già durante il viaggio, approfittando del buio di una galleria, qualcuno lanciò verso il presule del liquido grasso e puzzolente. Quando il treno raggiunse la stazione di Novo mesto, il Vescovo ed il seguito scesero dal treno. Il saluto di accoglienza venne dato da una folla che li insultava e inveiva in modo particolare contro di lui. Da tale gente inferocita Vovk venne costretto a rientrare in carrozza e cinto d'assedio. Al grido: »Assassiniamo il demonio!«, uno della folla versò sul Vescovo della benzina e appiccò il fuoco. La veste del vescovo prese immediatamente fuoco che ardeva con veemenza e con un sinistro bagliore bluastro. Il fuoco gli provocava gravi ustioni sul volto. Mentre la folla gridava: »Brucia, diavolo!«, »Crepa, diavolo!«, egli lottava contro le fiamme. Dopo essersi sbarazzato velocemente del suo mantello cercava soprattutto di spegnere le fiamme che avvolgevano il collarino bianco di celluloido che gli provocava gravissime ustioni. Una evidente cicatrice gli rimase impressa sul collo per tutta la vita: ci pare di potere considerarla il segno visibile del suo martirio. Con parecchio ritardo un agente di Polizia salì sulla carrozza e accompagnò il Vescovo nella sala d'attesa della stazione con la promessa di proteggerlo dalla folla. Tuttavia il Calvario continuava. Un gruppo di quella gente scalmanata lo spinse su un tavolo continuando a insultarlo. Solo dopo un'ora e mezzo dall'ar-

rivo del treno in stazione, si presentò l'UDV che rimandò il Vescovo sul treno, promettendogli che lo avrebbe protetto dai dimostranti. Però contemporaneamente questi agenti impedirono l'arrivo del medico e successivamente anche l'arrivo dell'autovettura con la quale si voleva trasportarlo in ospedale. Gli furono applicate solo le medicazioni più urgenti. Senza un'adeguata assistenza medica dovette fare ritorno con il treno a Ljubljana. La tragica sceneggiata a Novo mesto durò ben quattro ore e mezzo e nessuno, né la polizia e né l'UDV, avevano preso delle misure contro quella folla eccitata ed infuriata. Purtroppo questo fatto non segnò la fine della persecuzione. Mentre Vovk era degente in ospedale per la cura delle ustioni, perdendo spesso coscienza a causa delle sofferenze, l'UDV ebbe la sfrontatezza di presentarsi per ben due volte al suo capezzale per procedere a degli interrogatori.



Il Vescovo Vovk dopo l'atto incendiario a Novo mesto, il 20 gennaio 1952.

Le autorità tentarono di giustificare questo »incidente« quale spiacevole opera di una folla di »patrioti« che, secondo loro, vedevano personificati nel loro Vescovo il male ed il dolore patito in passato per colpa dell'occupatore e dei traditori di casa. Dal susseguirsi degli avvenimenti e dalla documentazione presente nell'archivio del Partito comunista sloveno si intravede chiaramente che il »rogo« venne organizzato nei minimi particolari dai leaders del Partito comunista in collaborazione con l'UDV. Sta il fatto che gli aggressori non furono mai puniti; anzi, negli anni successivi vennero abbondantemente premiati e ricompensati da quelle autorità.

Grande amore del Pastore per i sacerdoti

La preoccupazione e l'amore principale di Vovk erano diretti ai confratelli del presbiterio. Molto volentieri li riceva in udienza nel palazzo vescovile. Amava intrattenersi con loro, a rincuorarli e infondere loro coraggio. Quante volte interveniva a loro favore presso gli organi del potere, presso l'UDV e la Commissione per gli affari religiosi, purtroppo quasi sempre senza successo. Nel suo testamento spirituale sta scritto: »Mi addolora il fatto di non poter consacrare oggi i novelli sacerdoti. Prego per loro affinché diventino buoni pastori. Conservali, Signore, e benedici tutti i nostri sacerdoti. Li amo infinitamente perché appartengono al Signore, lavorano e soffrono per Lui. Mi dispiace moltissimo, se qualche volta sono stato un po' troppo severo con qualcuno di loro. Veramente, questo è successo solamente per necessità e comunque a causa dei miei nervi ormai intaccati. Ho perdonato volentieri di volta in volta, dimenticando tutto, e altrettanto chiedo a tutti i miei confratelli prediletti.«

Il vescovo Vovk aveva grandissima cura anche dei religiosi e delle religiose, tanto più che molti ordini religiosi in Slovenia furono allora vietati ed i loro membri perseguitati. Il suo affetto e la sua umanità si manifestano particolarmente in un gesto compiuto l'ultimo giorno della sua vita, quando cioè inviò un biglietto di auguri e delle pesche a una religiosa ricoverata in ospedale.

Il Vescovo Vovk sentiva pure una altra profonda sofferenza costituita dall'Associazione sacerdotale »Cirillo e Metodio« (CMD). Sia la sua costituzione che le sue attività ve-



Ordinazione dei neomisti a Ljubljana, il 29 giugno 1950.

nivano dirette e controllate dagli organi del potere con l'intenzione di rompere l'unità della Chiesa: mettendo uno contro l'altro, il clero »inferiore« contro quello »superiore«, quello-»patriottico« contro quello »non patriottico; i vescovi jugoslavi contro i vescovi della Slovenia. Il loro fine era di creare una situazione di conflitto. Ma proprio il saggio Vovk rese vano questo intento. Egli fu contrario ad un'associazione non dipendente dall'Autorità ecclesiastica perché capi ben presto quali erano le intenzioni del potere. Malgrado ciò Vovk mai infierì contro i membri di tale Associazione, perché si rendeva conto delle grandi pressioni a cui erano sottoposti i sacerdoti e sapeva bene che la pressione comunista sui sacerdoti in Slovenia era la più violenta, se rapportata con le altre repubbliche dello Stato jugoslavo. Purtroppo Vovk continuò ad essere al centro delle pressioni e delle critiche sia da parte dello Stato sia da parte di alcuni circoli ecclesiastici. L'UDV coglieva le occasioni offerte dagli interrogatori per ricattarlo in modo estremamente brutale, perché raccomandasse ai sacerdoti di entrare nel Fronte di liberazione (OF) e, più tardi, nell'Associazione CMD, accogliendo le sue regole. Vollero persino che quest'associazione diventasse l'associazione ufficiale dello stato clericale. Vovk non si piegò e l'UDV arrestò ed imprigionò i sacerdoti che erano suoi collaboratori da molti anni.

D'altra parte Vovk fu bersaglio di non poche critiche e rimproveri da parte di alcuni sacerdoti sloveni emigranti, che lo accusavano di essere un »vescovo rosso«. Da notare anche che Vovk era caduto in disgrazia presso alcuni »esagerati« vescovi croati. Molte volte dovette difendersi per le sue scelte in seno alla la Conferenza Episcopale jugoslava per colpa di alcuni suoi membri. Del fatto fu informata anche la Santa Sede.



Il Vescovo Vovk con i confratelli sacerdoti alla cresima a Gozd nel 1950.

Il Papa Giovanni XXIII e l'Arcivescovo Anton Vovk

In seguito alla la morte del vescovo Gregorij Rožman, Anton Vovk venne nominato il 26 novembre 1959 Vescovo residenziale di Ljubljana. Solo dopo due mesi riuscì finalmente ad ottenere dalle Autorità il permesso per poter recarsi a Roma, la prima volta dopo la guerra. Qui ebbe modo di pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e di incontrare il 1 febbraio 1960 il Santo Padre Giovanni XXIII. Durante il colloquio personale il Vescovo Vovk chiese al Papa venia, se a causa della malattia, non poteva inginocchiarsi davanti a lui. Ma il Papa rispose: «Sono io che dovrei inginocchiarmi davanti a Lei.» Sia in questa prima visita a Roma che nelle successive quanti lo incontravano ne rimanevano ammirati e impressionati scorgendo in lui i lineamenti di un martire.

Il 22 dicembre 1961 Giovanni XXIII elevò la Diocesi di Ljubljana ad Arcidiocesi ed il Vescovo Anton Vovk alla dignità di Arcivescovo.



Papa Giovanni XXIII con il Vescovo Anton Vovk in udienza al Vaticano, il 1 febbraio 1960.

La fiducia nel Signore - la fonte della sua forza

Malgrado le innumerevoli tribolazioni, Vovk svolse il suo ministero episcopale con grande gioia. La sua grande figura, sia fisicamente che spiritualmente, veniva molto apprezzata dal popolo, che riscontrava in lui il vero e giusto pastore delle loro anime e il baluardo della loro fede. Vovk entusiasmava la gente con le sue omelie e con la sua voce profonda dominava senza fatica ogni spazio. Ben volentieri partecipava alle feste popolari, dalle quali, malgrado la sua grave malattia, riceveva forza e nuovi stimoli. Nel 1957 scrisse: «Mai sono svenuto ed in estate riesco a presiedere ogni domenica anche due grandi celebrazioni di cresime. Devo dire che sono una specie di malato sano, visto che la malattia non ostacola ancora il mio lavoro e ho ancora una buona cera. Finché Dio vorrà!»

Vovk si distinse pure per la sua attenzione alla cura degli edifici sacri e, malgrado una situazione economica delle parrocchie spesso molto precaria, chiamava tecnici ed artisti a restaurare le chiese e invitava le comunità a tenerle nella dovuta considerazione. Figlio della terra della Gorenjska fu uomo tutto d'un pezzo, solido, fiero, saldo nei principi e schietto, molto familiare e gioviale. In merito al suo modo di fare gioviale e anche talvolta finemente e bonariamente ironico si conoscono parecchi aneddoti. Ma ancora più vero è che l'Arcivescovo Vovk rimase sereno e sorridente anche quando gli oppositori gli procuravano sofferenza. Ad esempio, un giorno, in cui le «autorità statali» gli proibirono di usare la macchina per andare in una parrocchia a conferire il sacramento della Cresima, egli vi andò gioiosamente sul calesse trainato da cavalli. Si può ben dire, che Vovk fu un uomo interiormente e assolutamente libero.

Se spiritualmente e psichicamente Vovk aveva la forza di resistere alle varie pressioni, tuttavia la sua salute ne risentiva. Già all'inizio della sua reggenza della diocesi presero a farsi sentire i primi dolori reumatici ed il diabete raggiunse il suo culmine in seguito al «rogo» di Novo mesto. Quando nel 1948 venne a sapere di essere malato di diabete, scrisse: «A questa malattia non dedicherò molto tempo, tuttavia accetto anche questa croce.» Il tasso glicemico nel suo sangue era così alto (si aggirava tra 320 e 345) che, secondo i criteri medici, avrebbe dovuto spesso svenire. Dopo grave malattia morì il 7 luglio 1963 e volle essere sepolto, come aveva desiderato, con i suoi confratelli sacerdoti nel cimitero principale di Ljubljana-Žale.

Molto soffrì fin dal primo giorno del suo mandato episcopale nella diocesi di Ljubljana. Fino alla fine rimase testimone fedele del Vangelo di Cristo, nello spirito del suo motto episcopale «Confido



Il Vescovo Vovk nutriva una profonda devozione per la Madonna. In occasione del 50° anniversario dell'incoronazione di Marija Pomagaj a Brezje, il 1 settembre 1957.

nel Signore». Fu martire nel vero senso del termine ben prima del «rogo» di Novo mesto, il 20 gennaio 1952.

Il processo diocesano per la beatificazione è stato concluso a Ljubljana il 12 ottobre 2007. Tutti i documenti sono stati consegnati alla Congregazione per le Cause dei santi il 26 ottobre 2007.

La letteratura

- Ceglar, Ludvik:
Škof Vovk in njegov čas 1900–1963, Mohorjeva družba, Celovec, Ljubljana, Dunaj 1993–1998, 4 volumi.
- Merlak, Ivan:
Za narod in Cerkev. Življenjepis božjega služabnika nadškofa Antona Vovka, Družina, Ljubljana 2002.
- Pust, Anton:
Božji služabnik Anton Vovk. Šmarnice za leto 2002, Družina, Ljubljana 2002.
- Pust, Anton:
Škof v plamenih, Družina, Ljubljana 2002.
- **V Gospoda zaupam.**
Iz zapiskov nadškofa Antona Vovka,
a cura di Bogdan Kolar, Družina, Ljubljana 2000.
- Vovk, Anton:
V spomin in opomin.
Osebni zapisi škofa Antona Vovka od 1945 do 1953, a cura di Blaž Otrin, Družina, Ljubljana 2003.
- **Vovkov simpozij v Rimu**,
a cura di Edo Škulj, Slovenska teološka akademija v Rimu e Celjska Mohorjeva družba, Celje 2005.

Il presente opuscolo è stato pubblicato anche in lingua francese, inglese, olandese, polacca, portoghese, slovena, spagnola, tedesca e ungherese.

La fedeltà di monsignor Anton Vovk, servitore di Dio, in: Rivista Internazionale di Teologia e Cultura Communio, nr. 214 (2007) pp. 54-59.

PREGHIERA

al Servo di Dio Anton Vovk

O Dio che nel Arcivescovo Anton Vovk affidasti al tuo popolo un buon pastore ed un forte testimone della fede nel tempo della persecuzione, glorificalo davanti alla tua Chiesa perchè il suo esempio possa rifulgere con potenza ai nostri occhi. Si rafforzi in noi la fede nella tua paterna Provvidenza e la fiducia nella materna protezione di Maria. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

Per ogni preghiera esaudita su intercesione del Servo di Dio Anton Vovk sia data comunicazione all'indirizzo: Nadškofija, Ciril-Metodov trg 4, p.p. 1990, SLO-1001 Ljubljana.

